

FRITZ LOBINGER

Preti, ritorno al futuro?



Come ovviare alla crescente carenza di sacerdoti nel mondo? Il vescovo sudafricano – citato da papa Francesco – propone una soluzione che risale alle prime comunità cristiane: ordinare, accanto ai preti celibi, anche degli “anziani” con famiglia, organizzati in équipes e legati alla parrocchia che li ha espressi

testo di

Mauro Castagnaro



«**I**l Papa allora ha risposto che c'erano alcune "tesi interessanti", per esempio quella di un tedesco che è stato vescovo in Sud Africa». Così dom Erwin Krätzler, vescovo della prelatura apostolica dello Xingu, ha raccontato la reazione di Francesco alla sua preoccupazione per l'impossibilità di garantire alla stragrande maggioranza delle 800 comunità della sua giurisdizione ecclesiastica, la più estesa del Brasile, la celebrazione eucaristica domenicale più di due o tre volte l'anno, essendoci solo 27 preti. E lo stesso vale per il 70 per cento delle comunità cristiane del Brasile. Il Papa ha aggiunto che «le Conferenze episcopali regionali e nazionali dovrebbero accordarsi su proposte di riforma», facendo intendere che poi la Santa Sede le autorizzerebbe.

Il vescovo citato da Francesco è monsignor Fritz Lobinger, che dal 1988 al 2004 ha guidato la diocesi di Aliwal. Egli ha sviluppato la proposta di ordinare in ogni comunità cristiana «équipes di anziani» in diversi libri, soprattutto: *Like his brothers and sisters. Ordaining Community Leaders* (1998); *Priests for Tomorrow. A plea for teams of "Corinthian Priests" in the parishes* (2004), tradotto in italiano dalla Emi col titolo *Preti per domani. Nuovi modelli per nuovi tempi; Teams of Elders. Moving beyond Viri probati* (2007) e *Every Community its own Ordained Leaders* (2008).

Oggi, a 85 anni, dopo aver fondato il *Lumko Missiological Institute* della Conferenza sudafricana dei vescovi cattolici, che promuove una pastorale fondata sulle piccole comunità cristiane e il metodo della "Bibbia condivisa", monsignor Lobinger continua a vivere a Durban, nel monastero di

Mariannhill, ma tiene sovente conferenze e incontri all'estero, soprattutto in Africa, Asia e America latina.

Lei propone di introdurre delle «équipes di anziani». Può spiegare meglio questa proposta?

«Io penso che dovremmo avere due differenti tipi di presbiteri. Quelli attuali, celibi, molto istruiti, stipendiati dalla diocesi, trasferibili da una parrocchia all'altra e chiamati "preti". Questi dedicherebbero tutta la vita al sacerdozio e vivrebbero in due o tre in un centro di spiritualità, magari formando una specie di comunità religiosa. E quelli denominati "anziani", che avrebbero una propria professione secolare – e che non dipenderebbero economicamente dalla Chiesa – e una famiglia, non eserciterebbero il ministero in forma individuale, ma sempre in équipe di tre o più e solo nella loro comunità di origine. I due tipi riceverebbero lo stesso sacramento dell'Ordine, ma lo vivrebbero con una vocazione e in modo diversi: gli "anziani" svolgerebbero tutti i compiti pastorali ordinari e guiderebbero tutte le liturgie della loro comunità, oltre a dirigerla sul piano amministrativo, mentre i preti vi verrebbero periodicamente per la formazione degli operatori pastorali locali, a cominciare dagli stessi "anziani", e per tenere ritiri spirituali».

Come e quando ha iniziato a riflettere su questa ipotesi?

«Ho sviluppato queste idee negli anni Settanta, quando ho visto che parecchie comunità, prive di un prete residente, erano guidate da molti leader laici volontari, che svolgevano bene gli incarichi affidati loro. Mi sono chiesto allora se non fosse nostro dovere conferire ad alcuni di loro anche l'ordinazione, così che potessero celebrare anche

l'Eucaristia. Al contempo ho notato che i preti avevano assunto un nuovo ruolo di formatori dei leader locali, facendosi presenti attraverso di loro nelle dieci-venticinquanta comunità loro affidate, ma in cui non potevano restare fisicamente se non qualche giorno all'anno. Così che il prete "dispensatore di servizi religiosi" si era trasformato nel "prete formatore", con sua grande soddisfazione. Questo mi ha portato a pensare che sarebbe possibile, in modo consensuale, ordinare leader locali».

Questa proposta di ordinare preti nelle comunità è nuova o ha agganci nella tradizione?

«Nella Chiesa l'ordinazione dei leader locali è stata per secoli la norma. Negli Atti degli Apostoli si legge come san Paolo insieme agli altri missionari, quando visitarono le comunità di recente formazione, "in ognuna di esse designarono anziani" (14,23) affinché potessero celebrare l'Eucaristia.

Quindi in ciascuna di esse non c'era un solo leader ordinato, ma diversi, e nessuno di loro era stipendiato, ma continuava a svolgere il proprio lavoro. Per secoli c'erano preti che non erano inviati alla comunità, ma sorgevano al suo interno».

Come dovrebbe avvenire l'introduzione di questa nuova figura presbiterale?

«La parrocchia dovrebbe prima di tutto studiare nelle Scritture la vita della Chiesa primitiva, in cui le comunità cristiane provvedevano da sole ai propri ministeri. Poi i

candidati dovrebbero ricevere una formazione per i compiti più semplici, come guidare la celebrazione domenicale e i funerali a fianco del prete. Essi inizialmente non dovrebbero avere l'obiettivo di essere ordinati, ma di aiutarsi a vicenda per rendere attiva la comunità. Poi, molto più tardi, alcuni di loro potrebbero essere ordinati».

La sua proposta vale per il Sud del mondo o anche per le Chiese del Nord?

«Questa proposta è valida per tutta la Chiesa, ma non può essere messa in atto immediatamente in tutte le comunità. In molte parrocchie prevalgono un atteggiamento passivo e l'idea che ogni ministero debba essere esercitato dal prete a tempo pieno inviato dal vescovo. Qui bisogna iniziare a creare un forte spirito comunitario, leggendo il Vangelo in piccoli gruppi, discutendo i problemi e prendendo le decisioni insieme fino a maturare la convinzione che "siamo noi la Chiesa. I

compiti della Chiesa sono compiti nostri". A quel punto si potrebbe cominciare a pensare di ordinare "anziani". Oggi le comunità del Sud sono assai più preparate per questo, perché non hanno mai avuto un prete residente che ha fatto tutto per loro. Hanno sempre provveduto da sole ai propri ministeri».

Lei ritiene che questa forma di ministero presbiterale dovrebbe essere aperta anche alle donne?

«Al momento la porta è chiusa per le donne, ma sono sicuro che in futuro le includerà».

MOMENTI DI CHIESA

A sinistra: un sacerdote confessa una donna durante un pellegrinaggio in Mali.

Sotto: il Papa incontra monsignor Kräutler; un prete mentre comunica una donna in Messico; la benedizione di un bambino in Perù



Quali rapporti avrebbero questi «anziani» con gli altri preti e coi diaconi permanenti?

«In una piccola parrocchia ci sarebbe solo una “équipe di anziani” ed essi svolgerebbero tutti i compiti sacramentali, mentre di tanto in tanto un prete verrebbe a tenere un corso biblico. La maggior parte dei diaconi, che hanno un incarico a tempo parziale, potrebbero essere ordinati al sacerdozio ministeriale e diverrebbero membri delle “équipes di anziani”. Qualcuno, però, desidererebbe concentrarsi sull'attività sociale e caritativa e resterebbe pertanto diacono. I vescovi saranno, invece, riluttanti a ordinare presbiteri i diaconi a tempo pieno, perché le “équipes di anziani” sono formate da preti part-time».

Perché gli «anziani» dovrebbero esercitare il ministero sempre in équipe e mai da soli?

«La ragione principale sta nel fatto che gli “anziani” sono volontari, non preti a tempo pieno. Buoni leader volontari non amano lavorare da soli né distinguersi troppo dagli altri membri della comunità, e non devono essere oberati di impegni. Inoltre un'équipe attira candidati con una mentalità comunitaria e non prevaricatrice, può includere giovani, può adeguarsi più facilmente al mutare dei tempi rispetto a un singolo individuo e rende possibile che quando qualcuno diventa meno adatto, possa fare un passo indietro. Senza contare che c'è più varietà se le liturgie sono guidate a rotazione da

persone diverse. Numerose pubblicazioni sull'ordinazione di *viri probati* presuppongono che un solo leader locale sposato potrebbe essere ordinato in una comunità che non ha più un prete residente. Il loro principio-guida resta quello della sostituzione del parroco mancante, ma dobbiamo abbandonare completamente questa idea e considerare le “équipes di anziani” una forma molto diversa di presbiterato. Avere sempre una “équipe di anziani” e non un solo “anziano”

è il modo più efficace per istituire un ministero ordinato non clericizzato. Il punto di partenza del clericalismo è la posizione speciale dell'ordinato. Essere l'unica persona ordinata nella comunità spingerebbe l'“anziano” a sentirsi speciale. Egli sarebbe tentato di comportarsi in modo prepotente. Se, invece, a essere ordinato fosse un gruppo, il pericolo si ridurrebbe. A presiedere le celebrazioni sarebbero sempre tre ministri, in modo che ciascuno di loro rischierebbe meno

di esserne il centro. E poiché ci dovrebbero essere più di tre “anziani” in una comunità, uno non dovrebbe presiedere ogni domenica. Nelle altre domeniche gli “anziani” che non presiedono si mescolerebbero con la comunità, sperimentando di esserne membri come gli altri».

Come pensa reagirebbero i preti attuali all'introduzione degli «anziani»?

«Nel Sud del mondo ogni prete già oggi forma cento o duecento dirigenti laici a predicare, portare la comunione ai

IN CAMMINO

Nella foto a destra: un sacerdote cammina con in mano un secchiello di acqua benedetta.

Sotto: donne in preghiera in una chiesa di Khartoum; monsignor Lobinger in processione con i suoi fedeli; Comunione durante una Messa in Amazzonia





malati, guidare in équipe una celebrazione domenicale della Parola o un funerale, dirigere un Consiglio parrocchiale. Quei preti continueranno a farlo anche dopo che i migliori di quei leader laici saranno stati ordinati “anziani”. Ad altri preti, che non hanno mai lavorato come formatori, queste idee non piaceranno... Ma col tempo potranno comprenderle e dividerle».

Che appoggio ha trovato la sua proposta tra i vescovi?

«Quelli del Sud del mondo capiscono facilmente, perché i loro preti lavorano già in questo modo. I vescovi del Nord stanno ancora riflettendo su questi problemi. Molti di loro per il momento vogliono solo “preti di riserva” che riempiano i posti vacanti, ma cercando di lavorare nello stesso modo dei preti a tempo pieno. Dobbiamo dialogare per trovare la strada migliore».

Quali obiezioni e ostacoli sono stati posti alla sua proposta?

«I vescovi del Nord spesso giudicano la proposta irrealistica perché dicono: “Non abbiamo comunità” e “la gente non vuole esercitare ministeri, ma solo riceverli”. Inoltre temono che metta in pericolo l’attuale forma di presbiterato. E che “clericalizzi” i laici, distogliendoli dall’impegno di trasformare il mondo, sebbene la visione per cui la Chiesa sarebbe divisa tra laici preoccupati della società e chierici dediti al culto sia frutto di un’eccezione sbagliata e l’esperienza dimostri che quanto più i leader locali sono competenti nel dirigere la liturgia nella comunità tanto più sono attivi sul piano sociale. Alcuni

vescovi del Sud hanno comunità troppo piccole per reperire più di un candidato per creare una “équipe di anziani”. Altri ritengono difficile garantire che i loro preti divengano “formatori” di queste équipes ministeriali, ma di fatto hanno trovato il modo di formare migliaia di leader laici volontari. I leader laici esistono e sono eccellenti».

Incontrando dom Kräutler, il Papa ha definito le sue proposte «tesi interessanti». Che cosa ne pensa?

«Papa Francesco ha letto il mio libro tradotto in spagnolo con il titolo *El altar vacío* (“L’altare vuoto”, ndr). Gli è piaciuto.

Ho apprezzato il modo attento in cui ne ha parlato incontrando dom Kräutler. Ha detto che le Conferenze episcopali dovrebbero fare proposte. Questo significa che non vuole decidere da solo. Egli vuole che le diverse Conferenze episcopali discutano queste idee e pensino come possono ovviare alla carenza di preti».

Quali pensa siano i passi da compiere ora per realizzare la sua proposta?

«La mia proposta non mira solo a superare la scarsità di preti, ma vuole rendere attive le comunità. Quindi la costruzione di comunità idonee viene decisamente prima della ricerca di candidati adatti. Dobbiamo formare leader laici ovunque, anche dove ci sono ancora molti preti, impegnarci per costruire delle comunità in cui le persone lavorano insieme, superare il clericalismo imparando a condividere i compiti della comunità. L’obiettivo è creare una Chiesa partecipativa».

PER SECOLI NELLA CHIESA L'ORDINAZIONE DI LEADER LOCALI ALL'INTERNO DELLA COMUNITÀ È STATA LA NORMA